

BULLETIN N°73 - Dicembre 2020

Messaggio del Presidente

Onorevoli membri,

il 2020 sta volgendo al termine e purtroppo l'Unione europea si trova a fare i conti con una seconda ondata di infezioni da coronavirus. Nonostante tutti gli aspetti negativi, facendo il bilancio dell'anno in corso possiamo constatare che l'Unione ha dato prova di coesione, sostenendo i suoi Stati membri, e ha fornito l'assistenza economica necessaria. Quest'edizione sarà dedicata alle conseguenze della pandemia e al suo impatto sulla società e sull'economia.

Ci troviamo, innanzitutto, in un momento in cui dobbiamo tutti adeguarci a situazioni nuove e dobbiamo essere pronti ad adottare azioni rapide ed efficaci. La nostra associazione è pienamente consapevole di questo aspetto e ha incoraggiato le attività digitali. La crisi della COVID-19, inoltre, non riguarda soltanto l'Europa, ma deve essere considerata in un contesto globale. In quest'ottica, insieme agli ex deputati al Congresso degli Stati Uniti e agli ex deputati al Parlamento neozelandese, abbiamo organizzato una tavola rotonda online molto attuale dal titolo "COVID-19 — Una discussione globale". Tale tavola rotonda ha rappresentato un'occasione per valutare la posizione delle varie regioni del mondo nella lotta contro la pandemia nonché un'opportunità per condividere le migliori prassi e riflessioni sulla via da seguire. Ampliando l'insegnamento online attraverso il programma EP to Campus, siamo stati anche in grado di sostenere molte lezioni e intrattenere intensi colloqui con gli studenti delle università di tutto il mondo.

Per la prima volta, la nostra visita di studio in Macedonia del Nord si è svolta online e abbiamo potuto incontrare oratori di spicco come Talat Xhaferi, presidente dell'Assemblea (Sobranie), Stevo Pendarovski, presidente della Macedonia del Nord, Nikola Dimitrov, vice primo ministro per gli Affari europei, e Bujar Osmani, ministro degli Affari esteri. Quest'edizione include una relazione completa della visita con contributi scritti di membri della nostra delegazione e di studenti universitari.

La nostra programmata visita in Germania nel contesto della presidenza dell'UE di quest'anno ha suscitato discussioni approfondite con, tra gli altri, Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag tedesco, e con Norbert Lammert, presidente della Fondazione Konrad Adenauer. Un lungo elenco di membri dell'FMA ha partecipato a questa visita a distanza, contribuendo con le loro riflessioni e osservazioni. Abbiamo apprezzato, in particolare, il dialogo aperto e costruttivo con le organizzazioni attive della società civile in Germania, che hanno espresso il loro punto di vista sulla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Abbiamo concluso questo intenso programma autunnale ospitando due eventi virtuali speciali il 9 e 10 dicembre: una discussione con Werner Hoyer, presidente della Banca europea per gli investimenti, seguita dal nostro secondo webinar dal titolo "Insieme per il futuro dell'Europa". Tali iniziative hanno rappresentato una parte integrante di un ciclo di eventi co-organizzati con le principali fondazioni politiche europee e l'Istituto universitario europeo di Firenze. Vi ringrazio per la vostra significativa partecipazione a tali incontri e sono impaziente di continuare le nostre discussioni nel corso del nuovo anno.

Permettetemi inoltre di ringraziare la nostra segreteria per aver organizzato questi eventi virtuali con grande dedizione, nonostante il ridotto preavviso, e per aver assicurato visibilità e scambi vivaci sui social media.

Spero sinceramente che potremo presto rincontraci nuovamente di persona, ma nel frattempo auguro a voi e alle vostre famiglie un gioioso Natale e un nuovo anno 2021 che porti felicità e salute.

Prendetevi cura di voi.

Cordiali saluti.

Hans-Gert Pöttering

Presidente della FMA

75 ANNIVERSARIO DELLE NAZIONI UNITE

Il 75° anniversario delle Nazioni Unite sarebbe dovuto essere una celebrazione festosa. Doveva essere l'occasione per ricordare con orgoglio i numerosi importanti risultati conseguiti dall'organizzazione nel plasmare un mondo migliore per tutti, rilanciando nel contempo l'impegno a favore dei principi e dei valori del multilateralismo e della Carta delle Nazioni Unite e delineando una tabella di marcia ambiziosa per i prossimi decenni: il futuro che vogliamo, le Nazioni Unite di cui abbiamo bisogno!

Non è un segreto che la cooperazione internazionale attraversi da alcuni anni tempi difficili in tutto il mondo; l'ascesa dei nazionalismi, la crescente prevalenza degli interessi sui valori, la mancanza di determinazione per affrontare collettivamente le minacce e le sfide globali, nonché la perdita generale di fiducia nelle istituzioni internazionali, sono diventate nella stragrande maggioranza dei casi le caratteristiche dominanti della nostra realtà mondiale. In tale contesto, l'attuale pandemia di COVID-19 senza precedenti, con le sue ulteriori difficoltà, rappresenta l'atto finale o l'ultima possibilità di rilancio della cooperazione internazionale:

l'ONU sarà in grado di produrre risultati? È adatta allo scopo? O rischia seriamente di diventare irrilevante?

Il 21 settembre 2020 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a livello dei capi di Stato e di governo, ha adottato all'unanimità una dichiarazione politica che definisce la via da seguire per i prossimi decenni in tutti gli ambiti politici, al fine di dare una risposta collettiva forte alle esigenze e alle sfide più urgenti che il nostro pianeta si trova ad affrontare. Dato il complesso contesto internazionale, l'accordo e l'adozione di un testo sono stati quasi un miracolo. I negoziati non si sono svolti senza gravi attriti, in particolare tra la Cina e gli Stati Uniti, riguardo agli impegni in materia di cambiamenti climatici o anche agli elementi concordati congiuntamente per un futuro comune. Ma il risultato è là e parla da sé: in un momento in cui la cooperazione è estremamente difficile, gli Stati membri hanno comunque riconosciuto che la cooperazione è effettivamente più necessaria che mai.

I redattori della dichiarazione hanno ascoltato le preoccupazioni e le aspirazioni dei cittadini. Il documento esamina i principali settori strategici e chiede in modo proattivo soluzioni politiche in merito all'acuirsi dell'emergenza climatica, alle crescenti tensioni geopolitiche e ai gravi danni causati dalla pandemia nell'aggravare le disuguaglianze e le fragilità dei più vulnerabili. Inoltre esprime forti convinzioni sulla necessità di riformare l'organizzazione al fine di ottenere risultati più adeguati. Infine, ma non meno importante, invita il Segretario generale a presentare, nei prossimi mesi e in seguito a ulteriori consultazioni con tutte le parti interessate governative e non governative, raccomandazioni concrete per portare avanti tale agenda comune e superare le attuali lacune e sfide in materia di governance.

Il dibattito in corso presso le Nazioni Unite ricorda molto le discussioni che si sono svolte a livello dell'UE negli ultimi anni e in particolare in seno al Parlamento europeo. In che modo le istituzioni internazionali possono essere più vicine e più accessibili ai cittadini che dovrebbero servire? In che modo possono far conoscere loro al meglio il costo della non-Europa o il costo della non-ONU? Senza perdere di vista le riforme interne necessarie per conseguire risultati migliori, più rapidi e più efficienti, è necessario anche ripensare il modo in cui comunicare al meglio le buone cose che fanno. L'UE e l'ONU condividono lo stesso DNA, gli stessi principi e valori universali. Entrambe si sono impegnate a porre i popoli al centro della loro azione, entrambe sono più della somma dei rispettivi Stati membri, e per entrambe a fare la differenza saranno solo il coraggio politico e la leadership. Al culmine della pandemia, per la prima volta nella storia, la settimana ad alto livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a livello dei capi di Stato e di governo si è svolta in modo digitale. Nonostante le circostanze, è stata la riunione annuale più frequentata di sempre, la prova che la capacità di mobilitazione delle Nazioni Unite è intatta e che in tempi difficili il multilateralismo è più che mai importante. Gli insegnamenti tratti dalla pandemia e la via d'uscita dalla crisi umana, sanitaria ed economica che essa ha generato devono essere considerati un'opportunità unica per entrambe le organizzazioni per agire insieme e dimostrare a tutti in che modo la loro

azione può essere complementare. Dai sondaggi emerge che le persone vogliono più ONU e che le aspettative sono elevate. Dopo la fine delle celebrazioni è l'ora di passare dalle parole ai fatti!

Alexandre Gerard Stutzmann

Una Bielorussia libera

In passato il Parlamento europeo si è occupato a più riprese della situazione in Bielorussia. Le risoluzioni che ha adottato in materia hanno sortito scarsi effetti, in quanto le autorità del paese si sono mostrate reticenti a instaurare un dialogo e una cooperazione autentici. Tuttavia, questa volta la crisi è decisamente più grave. Non si tratta, in effetti, semplicemente di un altro eccesso o abuso di potere delle autorità, né delle reazioni politiche che tali comportamenti avrebbero potuto innescare in seno alla comunità internazionale. La grande differenza nel merito tra la situazione attuale e le crisi precedenti risiede nel protrarsi delle manifestazioni pacifiche dei bielorussi contro i brogli che hanno caratterizzato le elezioni presidenziali dell'agosto 2020. La portata senza precedenti delle proteste in Bielorussia è sempre più interpretata come un vero "scontro" nazionale, sociale e politico e conferma implicitamente la mancanza di legittimazione del governo attualmente al potere.

Vista la storia che la Bielorussia condivide con i suoi paesi limitrofi, membri dell'UE, e la lotta delle società europee per la libertà, l'indipendenza e la democrazia, è assolutamente naturale che gli europei offrano il loro sostegno ai bielorussi che chiedono lo svolgimento di elezioni libere ed eque. Da un punto di vista europeo e assiologico, i bielorussi hanno il diritto di scegliere liberamente e in piena autorità il proprio governo. Risulta difficile non elogiare tutti i manifestanti in Bielorussia per il loro coraggio, la loro determinazione, la loro coerenza e la creatività di cui hanno fatto prova nell'esercizio del loro diritto alla libertà di espressione e di riunione. È opportuno ricordare qui i valori fondamentali dell'Europa, sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali, ovvero la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, lo Stato di diritto e i diritti dei cittadini: tutti valori che, data la loro natura universale, appartengono anche alla Bielorussia e al suo popolo.

La Costituzione della Polonia, il più grande vicino europeo della Bielorussia, fa riferimento, tra l'altro, alla "salvaguardia della dignità intrinseca dell'individuo, del suo diritto alla libertà e dell'obbligo alla solidarietà con gli altri". L'Unione europea, quale organizzazione che si iscrive in una logica normativa, fa anch'essa riferimento a questi valori. Pertanto, sia gli Stati membri che la stessa Unione dovrebbero sostenere la lotta che i cittadini bielorussi portano avanti per i loro diritti. Le istituzioni dell'Unione possono, e devono, incoraggiare i cittadini, le comunità e le organizzazioni europee a esprimere tale sostegno e solidarietà da un punto di vista morale e materiale. Sono già state adottate varie iniziative volte a fornire un reale sostegno per una Bielorussia libera e i bielorussi, ad esempio offrendo agli studenti espulsi

dalle università bielorusse la possibilità di proseguire i propri studi presso gli atenei europei. Occorre apprezzare qualsiasi idea di sostegno concreto per i nostri vicini in un momento così difficile per loro.

Al contempo, la comunità internazionale dovrebbe intraprendere azioni diplomatiche volte a trovare una soluzione politica e ad attuarla. Taluni osservatori ritengono che, per motivi geopolitici, anche la Russia debba partecipare all'elaborazione di una soluzione duratura. Pertanto, sarebbe assennato provare a intervenire presso la Russia, che esercita una notevole influenza sul governo bielorusso e potrebbe ottenere successo nel convincerlo a cambiare politica. Indurre la Russia ad adottare un atteggiamento costruttivo su questo tema non è certamente un compito facile ma, visti gli interessi della Bielorussia stessa, vale la pena compiere questo sforzo.

A prescindere dalle misure di sostegno e dalle azioni diplomatiche intraprese, la brutale reazione delle autorità bielorusse alle proteste democratiche è da considerarsi inammissibile. La violenza e la repressione esercitate nei confronti dei manifestanti pacifici devono essere condannate. Numerosi governi e istituzioni europei hanno giustamente chiesto alle autorità bielorusse di rilasciare le persone arrestate, di porre fine alle violenze e avviare un dialogo autentico con le parti sociali. È indubbio che l'obiettivo generale di tali discussioni sia quello di giungere a una situazione in cui il risultato delle elezioni rispecchia la volontà degli elettori. I bielorusi, come tutti gli altri popoli, hanno il diritto di partecipare a elezioni libere ed eque. Una Bielorussia sovrana e democratica non è il sogno soltanto dei bielorusi. Sono tante le persone di buona volontà che lo condividono. "Lunga vita alla Bielorussia!"

Filip Kaczmarek

Relazioni economiche UE-Cina: qualche osservazione

In passato, quando si parlava di politica economica "mondiale", si intendeva in realtà il commercio transatlantico. Oggi, tuttavia, la politica economica globale si articola all'interno del triangolo formato da Cina, USA e UE.

In questa configurazione, l'Occidente si presenta diviso: non esiste una strategia coordinata tra gli Stati Uniti e l'UE né un approccio comune dei paesi dell'Unione europea.

Il vertice virtuale UE-Cina ha chiaramente dimostrato la necessità di un'Europa più autonoma e indipendente.

La Cina di oggi è una dittatura. Il partito al governo è tuttora denominato "comunista", anche se in realtà persegue una politica "capitalista" estremamente efficace. Eppure è una dittatura. È in competizione con le democrazie occidentali.

Non dobbiamo sacrificare i nostri valori, i nostri progetti futuri e i nostri interessi in materia di sicurezza per guadagnare dei vantaggi a breve termine, anche se non possiamo sommariamente dire che "diritti umani" è relazioni economiche" sono mutuamente esclusivi. Nel definire le nostre politiche ci adoperiamo per trovare un equilibrio tra i nostri valori, che rimangono il principio guida, e i legittimi interessi economici. . Dobbiamo riconoscere chiaramente che in Cina esiste un forte legame tra lo Stato e l'economia. Lo Stato esercita un'influenza massiccia su quasi tutti i processi economici. La pianificazione e gli interventi hanno un orizzonte temporale lungo, molto più dilatato del periodo quadriennale che scandisce il ciclo elettorale in Occidente. Inoltre, la coesistenza e la società sono percepite in maniera alquanto differente: in Occidente viene posto l'accento sui diritti individuali mentre in Cina sulla comunità.

Di conseguenza, le norme relative, ad esempio, alla tutela della vita privata e alla protezione dei dati sono completamente diverse e addirittura opposte: la sorveglianza informatica in Cina viene accettata in quanto ritenuta del tutto naturale.

La sfida deriva anche dal fatto che il nostro sistema decisionale, estremamente complesso e basato sulla buona governance e sullo Stato di diritto democratico, si trova in un confronto diretto e in concorrenza con una dittatura.

In ogni caso, dopo il fallimento della "primavera araba", frutto del tentativo di esportare la nostra forma di democrazia, dovremmo renderci conto che esistono tradizioni e modi di pensare molto diversi in altri continenti.

Gli investimenti cinesi verso gli Stati Uniti così come l'UE sono calati drasticamente dal 2016 a questa parte, come appena rilevato dal *Peterson Institute for International Economics* di Washington. Il motivo principale di questo calo non è tuttavia costituito dalle misure di protezione messe in atto dall'Occidente, bensì dall'inasprimento delle norme cinesi in materia di deflusso di capitali.

Per contro, l'industria tedesca dei pannelli solari desidera da tempo che in sede di OMC vengano richiesti dazi punitivi contro la concorrenza cinese. Tuttavia, come accade sempre nell'UE, le istanze sono eterogenee: i vari settori economici sono vuoi favorevoli vuoi contrari e la Commissione europea deve tener conto dell'interesse generale, e non solo di quello tedesco. Questa situazione non contribuisce di certo all'adozione di decisioni rapide e incisive. A livello di UE, nel 2019 il Parlamento europeo ha votato un regolamento sul controllo degli investimenti esteri diretti nell'Unione, in base al quale gli Stati membri dovrebbero scambiarsi regolarmente informazioni con la Commissione europea sugli investimenti effettuati e sulle acquisizioni societarie da parte di paesi terzi nel loro territorio. Tuttavia, la facoltà di approvare tali investimenti/acquisizioni societarie rimane in capo ai governi nazionali.

È chiaro che questo non può che costituire un punto di partenza.

Come afferma Wolfgang Ischinger: "L'economia globale è sempre più definita da considerazioni geopolitiche". Anche la nuova era di concorrenza tra grandi potenze rappresenta una sfida economica. L'UE non può sottrarsi a questa nuova realtà.

Nel complesso, il 15 % del prodotto interno lordo mondiale viene generato dalla Cina e la tendenza è in forte aumento. Il potere economico della Cina è talmente forte che Jack Ma, amministratore delegato di Alibaba, ha suggerito che gli Stati Uniti e la Cina concordino norme comuni per l'economia mondiale. E l'UE non sembra svolgere alcun ruolo per questo gigante del commercio...

È giunto il momento di agire!

Prof. Godelieve Quisthoudt-Rowohl

Coronavirus e la fame nel mondo

"Sconfiggere la fame entro il 2030" è dal 2015 uno degli obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite. L'obiettivo ambizioso, ma ritenuto raggiungibile, è ora messo in dubbio a causa della preoccupante pandemia di coronavirus.

Alcuni esperti si chiedono se il rallentamento economico sia più facile da superare rispetto alle restrizioni adottate per tutelare le persone messe in pericolo dalla malattia. È ancora troppo presto per una valutazione conclusiva ma si può di certo affermare che è anche nell'interesse dell'UE fornire un forte sostegno ai paesi poveri affinché sconfiggano la fame. Il Programma alimentare mondiale, insignito del premio Nobel per la pace, è sulla buona strada ma c'è ancora molto da fare per poter celebrare il conseguimento dell'obiettivo nel 2030.

Dal 2005 si sono registrati miglioramenti tangibili per quanto riguarda la situazione alimentare nel mondo, anche se non in modo uniforme in tutti i paesi. 690 milioni di persone sono soggette a denutrizione, 144 milioni di bambini soffrono di ritardi nella crescita a causa della malnutrizione, 47 milioni di bambini soffrono di deperimento e 5,3 milioni di bambini non hanno raggiunto il quinto compleanno. Per Simone Pott, portavoce dell'ONG tedesca Welthungerhilfe, "la fame è la più grande sconfitta morale ed etica della nostra generazione". Le cause: crisi, conflitti, povertà, disuguaglianza, problemi sanitari e, non da ultimo, le conseguenze dei cambiamenti climatici e ora anche la pandemia di coronavirus. Molte persone hanno perso il loro posto di lavoro nel settore informale per tale motivo, o a causa della chiusura dei mercati, oppure non hanno potuto coltivare in modo adeguato i loro campi. Notevoli perdite di entrate limitano in modo preoccupante le importazioni di prodotti alimentari necessari per la sopravvivenza. I progressi minori sono stati registrati nei paesi dell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale. Esempi positivi mostrano però che non bisogna perdere la speranza.

Enormi miglioramenti si sono registrati in Angola, Etiopia e Sierra Leone dopo la fine delle guerre civili e dei conflitti militari. In Camerun la performance economica è più che raddoppiata dal 2000 al 2018, passando da 650 a 1 534 dollari USA. Un importante passo

avanti è stato compiuto in Asia, nel Nepal, dove investimenti mirati hanno consentito di ridurre notevolmente la povertà e di migliorare il sistema sanitario tanto che, ad esempio, si è registrata una notevole riduzione della mortalità infantile. Il Parlamento europeo può e deve garantire che la tendenza nel complesso positiva continui, che ai paesi più poveri sia fornita assistenza in via prioritaria e che sia possibile far fronte alle perdite causate dall'epidemia di COVID-19. L'assegnazione di risorse specifiche può essere utile, tuttavia vincolare gli aiuti europei quasi esclusivamente a obiettivi predefiniti può limitare o impedire l'impiego dei fondi in funzione della situazione. Nel 2030 a Bruxelles si dovrebbero poter organizzare grandi festeggiamenti all'insegna del messaggio "Fine della fame nel mondo"!

Karin Junker

"Piano europeo per la ripresa economica e il legame con il Green Deal europeo"

La pandemia di coronavirus lascia profonde tracce nell'economia e nella società. La Commissione europea ha proposto un ampio piano europeo per la ripresa al fine di porre rimedio ai danni causati, stimolare la ripresa e l'occupazione e tutelare i posti di lavoro. Il suo obiettivo è aiutare l'Europa a uscire dalla crisi e spianare la strada a un'Unione moderna e più sostenibile. Per rispondere efficacemente alla crisi di coronavirus, la Commissione europea si avvale di una serie di strumenti, tra cui il sostegno agli investimenti, ai settori e alle tecnologie chiave, programmi strategicamente importanti per gestire le crisi future o investimenti in importanti catene del valore.

Il piano per la ripresa è in generale un passo molto importante per l'Unione europea e i suoi cittadini, in quanto l'Europa deve essere in grado di agire in questa difficile fase. È importante che l'Europa mostri una forte coesione e in tale ambito è in particolare necessario che gli Stati membri si sostengano reciprocamente. Tuttavia il finanziamento del piano per la ripresa ci pone anche dinanzi a una grande sfida. Per questo motivo a luglio il Parlamento europeo si è espresso a stragrande maggioranza con la sua risoluzione a favore del finanziamento del piano per la ripresa con risorse proprie dell'Unione europea. I 750 miliardi di euro attualmente celebrati come un importante passo avanti per l'Europa sono di fatto necessari per attenuare le conseguenze economiche della crisi di coronavirus e portare avanti la lotta al cambiamento climatico. Le risorse finanziarie vengono impiegate negli ambiti in cui risultano più efficaci integrando e rafforzando le azioni fondamentali negli Stati membri.

La crisi ha evidenziato l'importanza della capacità dell'Unione di agire in modo rapido e flessibile per consentire una risposta europea coordinata. Tale ingente somma comporta tuttavia un debito enorme per la prossima generazione. Resta pertanto da chiedersi in che modo la prossima generazione o addirittura le prossime generazioni saranno in grado di rimborsare tale debito. Non esiste infatti un piano realistico di rimborso senza le risorse proprie dell'Unione europea. Non solo non possiamo lasciare un debito elevato alle giovani

generazioni, ma è necessario investire anche in infrastrutture orientate al futuro, ovvero soprattutto nella digitalizzazione e nella protezione del clima. Se estendiamo lo scambio di quote di emissione ad esempio al trasporto marittimo, al trasporto stradale e agli edifici, saranno disponibili risorse per rimborsare i debiti derivanti dal piano europeo per la ripresa. Inoltre così facendo agiremo nell'interesse delle giovani generazioni perché ciò premierebbe un'economia rispettosa del clima. In questo modo i nostri figli e nipoti erediterebbero un'infrastruttura moderna, rispettosa del clima e sostenibile. L'attuale pandemia di coronavirus non dovrebbe rendere meno importante la lotta contro i cambiamenti climatici, ma dovrebbe anzi fungere da segnale importante del fatto che occorre agire proprio adesso per promuovere azioni intese a proteggere il clima. Il cambiamento climatico continua a progredire nonostante la crisi sanitaria e solo la nostra generazione può intervenire per limitarlo. Se falliamo adesso, i punti critici come lo scongelamento del permafrost faranno sì che le generazioni future non saranno più in grado di intervenire contro le dinamiche proprie del cambiamento climatico. La questione non è se saremo in grado di riuscirci, ma in che modo. Il piano per la ripresa rappresenta un'importante opportunità in tal senso.

Peter Liese

Il coronavirus e noi

Da mesi stiamo vivendo, in tutto il mondo, un momento molto insolito. Un minuscolo virus ci ha mostrato in modo evidente quanto siamo interconnessi, dipendenti gli uni dagli altri e vulnerabili. Solo una cosa è certa: la nostra insicurezza. Ciononostante, devono essere adottate molto rapidamente decisioni politiche di vasta portata e di notevole spessore morale. Chi protegge al meglio il proprio paese e chi no? Gli interessi nazionali hanno avuto la priorità. La chiusura improvvisa delle frontiere è stata una decisione di cui non essere fieri. Nella Sassonia, il mio Land natio, che ha un confine lungo 600 km con la Cechia e la Polonia, la sospensione dell'accordo di Schengen ha rappresentato un'esperienza dolorosa, che ha richiesto grandi sacrifici agli abitanti e ai pendolari direttamente interessati e li ha resi più che mai consapevoli dell'integrazione positiva realizzata fino a quel momento nella regione. Il virus non riconosce i confini nazionali, ma è perfettamente gestibile se si ragiona a livello regionale. Molti Stati membri, fortunatamente, hanno tratto insegnamenti da questa situazione.

Le opinioni divergono in merito alla scelta tra "lockdown contro assenza di interventi", comportando limitazioni alla libertà, e "vita contro vita", ossia la questione se la protezione della vita di una persona abbia un impatto eccessivo sulla base economica che garantisce il sostentamento delle altre persone. È necessario raggiungere dei compromessi a tal proposito. Sono lieta che finora in Germania sia stato possibile comunicare chiaramente che la libertà e la sicurezza devono essere considerate insieme per proteggere la vita e la sopravvivenza

economica. Questo messaggio, tuttavia, non è stato compreso da tutti. Profeti autoproclamatisi tali annunciano scenari apocalittici, ma finora hanno fortunatamente trovato poco seguito.

Auspicio più interventi comuni a livello europeo e cooperazione piuttosto che concorrenza. La sicurezza si consegue attraverso la cooperazione. La capacità di agire in modo cooperativo e multilaterale è fondamentale e ciò si riflette nel piano per la ricostruzione. Ma ciò ci porta al punto cruciale, ovvero come utilizzare i mezzi finanziari per plasmare il nostro futuro. Si tratta di una questione che non ammette rinvii di fronte allo scioglimento dei poli, agli incendi forestali in California, all'abbattimento delle foreste pluviali in Brasile e ai temporali in Francia e in Italia. Le presunte restrizioni alla libertà causate dalla pandemia di coronavirus potrebbero essere relativamente innocue di fronte agli scenari futuri causati dalla crisi climatica. La pandemia ha concesso alla natura una pausa dal sovraccarico, dallo sfruttamento eccessivo, dall'ingiustizia e dalla bramosia. Intendiamo ora tornare rapidamente a vivere come di consueto, alla vita "normale"? Il grado di sostenibilità, stabilità, sicurezza, giustizia sociale e vivibilità del nostro futuro si decide ora. Riusciremo, almeno negli Stati membri dell'UE, a riformare l'economia mediante una reale transizione ecologica? Riusciremo a prendere le distanze dai metodi di produzione dannosi per il clima, dallo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, dall'ingiustizia globale e dalle opportunità distribuite in modo disomogeneo con il crescente divario tra ricchi e poveri? L'Europa potrebbe e può svolgere un ruolo di primo piano nel mondo. Ciò è fondamentale alla luce della situazione geopolitica attuale, in particolare a causa dell'imprevedibilità dell'attuale presidente degli Stati Uniti e della politica ideologicamente rigida degli autocrati cinesi.

Ovviamente, l'Unione europea non può affrontare da sola le sfide poste dalle crisi attuali e dalle possibili crisi future, ma se non lo faremo noi, chi lo farà? Spetterà a noi decidere se vogliamo difendere la nostra democrazia liberale e la nostra capacità di sopravvivenza dal punto di vista ecologico. Lo dobbiamo ai nostri figli e ai nostri nipoti.

Gisela Kallenbach

PROMUOVERE UNO "SPAZIO EUROPEO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE"

In un'epoca di digitalizzazione e globalizzazione delle nostre economie, le competenze sono al centro della competitività delle imprese. Per i compiti ripetitivi sono state già trovate soluzioni di automazione e robotizzazione. L'intelligenza artificiale sta trasformando profondamente le professioni: alcune scompaiono, altre ne nascono e noi non siamo ancora in grado di stilare un bilancio di questi cambiamenti. Le tecnologie avanzate si diffondono molto rapidamente e trasformano il modo di lavorare in tutto il mondo. In questo contesto, la concorrenza economica tra le regioni del mondo, tra gli Stati e le imprese si gioca più che mai nel campo delle risorse umane e dei talenti.

Il valore pedagogico dei programmi di alternanza studio-lavoro, in cui l'esperienza in azienda è parte integrante della formazione, è stato ampiamente dimostrato. In un apprendistato, i giovani non vengono formati solo a un mestiere, ma è la pratica stessa del mestiere che li forma. I paesi europei che si sono affidati all'apprendistato hanno riportato i più alti punteggi di occupabilità per i loro giovani. In questo senso, internazionalizzare l'apprendimento significa dare ai giovani dei motivi per scegliere questa strada, dotandola di un patrimonio di eccellenza, compresa la padronanza di una lingua straniera. Gli apprendisti con diversi mesi di esperienza in un altro paese potranno progredire con fiducia nella loro vita professionale. Nel 2015, forti di questa convinzione, insieme a dieci colleghi abbiamo avviato un progetto pilota al Parlamento europeo per testare l'integrazione della mobilità di lunga durata (almeno tre mesi, idealmente sei) all'estero nella formazione degli apprendisti. Dal 2016 al 2019, 80 centri di formazione professionale in 18 Stati membri hanno partecipato a questo esperimento. La Commissione europea ci ha fornito un contributo efficace stanziando 400 milioni di euro per un *ErasmusPro*. Le diverse centinaia di apprendisti che hanno osato fare il grande passo hanno espresso la loro soddisfazione e riconosciuto che la combinazione di apprendistato e mobilità internazionale pongono la formazione professionale sulla strada dell'eccellenza. Il numero di questi pionieri è stato così esiguo perché rimangono ancora diversi ostacoli. Li abbiamo identificati e valutati: provengono dal mondo della giurisprudenza, della finanza, dell'Università, dei linguisti e degli psicologi. Dall'inizio di quest'anno vi è anche un vincolo sanitario. I protocolli di contrasto alla pandemia di COVID-19 non possono essere sottovalutati, tanto più che l'Unione europea non è stata in grado di definire principi comuni. Essi complicano l'attuazione della mobilità, ma non la rendono impraticabile. In attesa del vaccino dobbiamo imparare a convivere con il coronavirus, il che è fondamentale per la nostra attività economica e lo è anche per l'istruzione e la formazione professionale. Non occorre dunque attendere giorni migliori per promuovere la mobilità degli apprendisti e dei tirocinanti nella formazione professionale. Usare le "misure di barriera" consente di affrontare i rischi.

Dopo essermi congedato dal Parlamento europeo, ho creato una fondazione, "Euro App Mobility", il cui scopo è quello di diffondere la mobilità sperimentata durante la precedente legislatura. Siamo al servizio di coloro che si occupano di formazione professionale. Le nostre azioni devono essere sviluppate contemporaneamente con gli istituti di formazione, le aziende e le autorità pubbliche nazionali. Che si tratti di leggi, delle modalità di riconoscimento dei risultati della mobilità al momento del rilascio dei diplomi, del contenuto dell'insegnamento, della reciprocità degli scambi, le linee devono evolvere verso una maggiore convergenza. Per facilitare i partenariati, stiamo aprendo una piattaforma per le offerte e le richieste di mobilità. Per sostenere questo progetto occorre incoraggiare il gemellaggio dei centri di formazione nei diversi paesi. L'Unione dispone di strumenti e stanziamenti per agire in tal senso: il programma Erasmus+, il Fondo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo. I potenziali beneficiari hanno bisogno di informazioni e di aiuto per conoscere meglio le regole e per farle proprie.

Il mercato unico richiede mobilità e scambio di buone pratiche. La nostra ambizione è quella di realizzare uno *"spazio europeo della formazione professionale, con uno "statuto europeo per l'apprendistato"* come corollario.

Jean Arthuis

Le piace il pesce?

(testo liberamente adattato da Françoise Sagan, scrittrice (1935-2004))

Il consumo mondiale di pesce è aumentato costantemente negli ultimi anni, secondo i dati dell'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO).

Mai prima d'ora nel mondo era stata consumata una tale quantità di pesce. Inoltre, il numero di persone che dipendono dal settore della pesca (dal 10 al 12 % della popolazione mondiale) è più elevato che mai. L'aumento della popolazione mondiale, i redditi in parte più elevati e il miglioramento dei canali di distribuzione hanno contribuito all'incremento della domanda di prodotti ittici.

Ogni anno vengono pescate 80 milioni di tonnellate di pesce. L'allevamento e la produzione tramite acquacoltura sono aumentate fino a raggiungere un livello record superiore alle 90 milioni di tonnellate.

Uno degli obiettivi dichiarati del Fondo mondiale per la natura (WWF) è la protezione dell'ambiente, compresi i mari, la conservazione delle risorse, la preservazione dei pesci, che sono una fonte di alimentazione sana e che rafforza il sistema immunitario, e il mantenimento dell'occupazione.

Il pesce certificato come biologico con l'etichetta MSC (Marine Stewardship Council) è il prodotto di una pesca responsabile che persegue l'obiettivo della massima sostenibilità possibile (pesca sostenibile) e rappresenta anche la base della politica comune della pesca (PCP). (Commissione europea: orientamenti per il 2021).

Virginijus SINKEVICIUS, commissario per l'Ambiente, gli oceani e la pesca, ha dichiarato a tal proposito:

"Il settore della pesca ha sempre dovuto far fronte a sfide considerevoli, che tuttavia ora sono aggravate dalla drammatica pandemia di coronavirus. Ciononostante, abbiamo sostenuto il settore in tutta l'UE: una pesca sostenibile fa parte anche del Green Deal dell'UE ed è imprescindibile."

Ciò è confermato anche da:

Michael Ditzer (MD), [tedesco] commerciante di pesce e presidente dell'associazione "Fischwirtschaftlichen Vereinigung Cuxhaven e.V."

Io (BL):

Il coronavirus ha portato a profondi cambiamenti.

MD:

Sì, alcune parti del settore, come la vendita di pesce al dettaglio, sono stati in realtà meno colpiti dalla pandemia. Abbiamo potuto approfittare di una scelta molto più ampia di pesce fresco, sia in termini di prezzo che di qualità, a causa della mancanza di concorrenza europea.

BL:

Il cliente privato ne sarà felice.

MD:

Nel contempo, tuttavia, nel settore del commercio all'ingrosso abbiamo registrato forti perdite, i cui effetti si faranno sentire a lungo termine. Le consegne ai rivenditori hanno subito una battuta d'arresto. I canali di distribuzione tradizionali si sono improvvisamente interrotti. Il commercio mondiale si è, in larga misura, bloccato.

Come negozio di pesce specializzato rifornisco ristoranti, mense, asili e alberghi. In tale settore, credo che le previsioni per il futuro siano ancora decisamente cupe e non mi aspetto un rapido ritorno ai livelli precedenti l'epidemia. Le chiusure di tali attività, compresa quella del mio ristorante, mettono a repentaglio la mia sopravvivenza.

A ciò si aggiunge il fatto che dopo settimane di chiusura, con le nuove condizioni di apertura si tratta di un vero e proprio nuovo inizio, con tutte le difficoltà associate.

Mancano anche le grandi fiere, come la fiera Seafood di Bruxelles che è stata rinviata al 2021. Le fiere sono fattori economici importanti, in particolare per le medie imprese di prodotti ittici, che, come noi, in tali occasioni instaurano relazioni personali con i loro clienti.

BL:

Il futuro?

MD:

Io e miei collaboratori non ci tiriamo indietro di fronte alle numerose e ben tangibili sfide. Io sono un imprenditore fino in fondo.

Ci stiamo occupando, inoltre, anche di un altro aspetto, ovvero il nostro negozio online, che è diventato ancora più importante in seguito all'epidemia di coronavirus.

Il futuro?

L'incertezza circa la situazione è onnipresente e comporta numerose restrizioni nell'intera catena di approvvigionamento.

Non si tratta di un problema personale riconducibile a una nostra incapacità o mancanza di previsione. Si tratta quantomeno di un problema che interessa tutta l'UE e che sfortunatamente sarà ulteriormente aggravato dalla Brexit alla fine di quest'anno. Come associazioni e dettaglianti, ma anche come consumatori, contiamo sulla presa di coscienza e sulla capacità di convinzione dei nostri politici, auspicando che facciano tutto il possibile per tenere in vita il settore della pesca.

Senza meccanismi funzionanti il nostro settore – che tradizionalmente non ha ricevuto sovvenzioni – conoscerà un netto declino.

Molti dei nostri progetti hanno subito una battuta d'arresto o hanno dovuto essere interrotti.

La strada dinanzi a noi è ancora tortuosa. Confidiamo nell'UE.

Brigitte Langenhagen

FMA ONLINE ACTIVITIES

FMA PSDC e Brexit

Visita di delegazione nella Macedonia del Nord

La visita di studio virtuale dell'Associazione degli ex deputati nella Macedonia del Nord è stata per me una nuova esperienza. Avevo già partecipato ad alcune conferenze "online" in seguito al coronavirus, ma per è stato il primo viaggio di studio di questo tipo con un vasto programma e la visita di un museo.

I nostri interlocutori si trovavano a Skopje, mentre il capodelegazione Hans-Gert Pöttering era in collegamento da Bruxelles; gli altri partecipanti, anche dal Regno Unito, erano collegati dalle rispettive sedi in tutta Europa.

A differenza dei reali viaggi di delegazione di questo tipo non hanno avuto luogo gli spostamenti tra i diversi ministeri, il che ha consentito di effettuare numerose conversazioni in poco tempo. Tra l'altro abbiamo potuto parlato con il Presidente Stevo Pendarovski, il ministro degli Esteri Bujar Osmani e altri rappresentanti del Parlamento e della società civile. Inoltre abbiamo discusso con alcuni studenti dell'Università di Skopje.

Uno dei temi centrali delle discussioni ha riguardato gli interrogativi sul periodo post-Brexit. In tale contesto è stata particolarmente interessante la tesi di dottorato sulla politica di sicurezza e di difesa comune elaborata dal Presidente Pendarovski. Sullo stesso argomento ho pubblicato un libro contenente anche un contributo di Hans-Gert Pöttering. Ciò ha condotto a un dibattito sulla difesa europea e la Brexit, che in questo periodo è particolarmente attuale. Le righe seguenti riportano il mio contributo al dibattito.

Finora il Regno Unito è stato in prima linea nel frenare il progetto di una politica europea autonoma in materia di sicurezza e difesa. Nelle consultazioni in seno alla sottocommissione per la difesa del Parlamento europeo, istituita nel 2004, l'allora collega Geoffrey van Orden, portavoce dei Tory per la politica di sicurezza, aveva ripetutamente affermato che lo sviluppo di una politica europea autonoma in materia di sicurezza e difesa sarebbe stato dannoso e avrebbe comportato solo inutili duplicazioni.

L'opposizione del Regno Unito si è rivelata particolarmente evidente in occasione della messa a punto dell'Agenzia europea per la difesa, istituita per coordinare le attività in materia di appalti e di ricerca nel settore della difesa degli Stati membri.

Ci si potrebbe ora aspettare che con l'uscita del Regno Unito sia venuto meno un importante ostacolo all'ulteriore sviluppo della politica di sicurezza e di difesa comune. Tuttavia ciò non corrisponde alla realtà.

Se si valutano correttamente le attuali priorità e la situazione dell'Unione europea occorre constatare che nel settore della difesa è possibile compiere al momento solo piccoli passi.

Un possibile passo in tale direzione sarebbe l'ulteriore sviluppo dell'Agenzia europea per la difesa, istituita nel 2004 per promuovere le capacità di difesa, gli appalti congiunti e la ricerca comune.

Il Presidente Trump sta esercitando forti pressioni sui membri della NATO affinché aumentino le spese per la difesa. A tale riguardo vedo il rischio di numerose duplicazioni, non quelle della NATO e dell'UE, ma inutili duplicazioni tra i 27 paesi membri che si verificano quando ogni paese agisce senza coordinarsi con i vicini europei. L'Agenzia deve contribuire alla creazione di un mercato interno europeo nel settore della difesa e al corretto utilizzo delle risorse del nuovo Fondo per la difesa. Per far sì che l'Agenzia per la difesa sia in grado di svolgere questo compito è necessario rafforzare le sue risorse.

Nel dibattito sulla Brexit è stato possibile riconoscere un improvviso accresciuto interesse a partecipare all'Agenzia europea per la difesa evidenziato da interventi provenienti dal Regno Unito. Tale aspetto è tuttavia confutato dal fatto che nella sua politica estera il Regno Unito non ha tradizionalmente alcun interesse affinché sul continente sorga un'unità di intervento dopo la Brexit.

Nigel Farage, uno degli architetti della Brexit, ha formulato tale obiettivo con estrema franchezza. In una conversazione con Michel Barnier ha affermato che "Dopo la Brexit, l'Unione europea non esisterà più". Anche se tale chiarezza non corrisponde all'attuale retorica di Boris Johnson, è comunque conforme alla quintessenza della politica estera inglese negli ultimi quattro secoli, secondo la quale il Regno Unito ha interessi permanenti ma nessun alleato permanente.

L'Agenzia europea per la difesa e le altre istituzioni PESD sono utili solo come strumenti di una politica estera e di sicurezza globale dell'Unione europea e dopo la Brexit ciò riguarda l'Unione a 27. Pertanto non sarà possibile e non è opportuno concedere al Regno Unito dopo la Brexit uno status speciale negli organi decisionali della PSDC.

Karl von Wogau

MACEDONIA DEL NORD NEL CUORE DEI BALCANI

Dopo trent'anni di controversie, con l'"Accordo di Prespa" la Grecia e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia hanno convenuto che quest'ultima dovesse ridenominarsi Macedonia del Nord. Sembrava che questa fosse l'ultima condizione preliminare per i negoziati di adesione del paese all'UE. Tuttavia, di recente la Bulgaria ha bloccato la Macedonia del Nord, opponendosi alla lingua macedone e non riconoscendo una minoranza macedone in Bulgaria.

Per questi motivi è stata organizzata una delegazione dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED) in Macedonia del Nord. L'emergenza COVID-19 ha fatto sì che si trattasse della prima delegazione dell'AED in formato virtuale. Non ci sono state complicazioni di comunicazione. I più alti esponenti politici della Macedonia del Nord hanno illustrato le difficoltà e hanno parlato di un forte desiderio e un saldo impegno nazionale per l'adesione all'UE.

Una prospettiva storica rende più facile comprendere la situazione poco invidiabile in cui si trova oggi questo giovane paese nel cuore dei Balcani. Nei decenni precedenti la prima guerra mondiale il territorio era parte della Bulgaria. Alla conclusione del conflitto si assistette alla fondazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, che incorporava parte della Macedonia, divisa tra questo regno e la Grecia. Già allora Belgrado (poi capitale della Jugoslavia) proibì l'uso del nome Macedonia e della sua lingua. Dopo la seconda guerra mondiale, quando si formò la Jugoslavia federale, la Macedonia divenne una delle sue sei repubbliche e nel 1952 il macedone fu dichiarato la sua lingua ufficiale. Gli sloveni della generazione del dopoguerra sono in grado di capire e parlare le lingue delle altre repubbliche dell'ex Jugoslavia; solo il macedone era diverso e per noi in gran parte incomprensibile.

Le repubbliche jugoslave cooperavano tra loro economicamente secondo i principi dell'economia contrattuale, diretta dal partito comunista di Belgrado. Nei processi di indipendenza del 1991 la Macedonia è stata l'unica delle repubbliche dell'ex Jugoslavia a raggiungere l'indipendenza senza guerra, ma per tre decenni questo piccolo paese, stretto tra i paesi a cui è storicamente legato, ha avuto solo una modesta potenza militare e un PIL relativamente basso. Le pressioni cui è stata sottoposta sono esercitate da diverse possibili

fonti: dalla Serbia, a causa delle sue storiche aspirazioni a una "Grande Serbia", in ampia misura responsabili della disgregazione della Jugoslavia; dalla Grecia, a causa di duemila anni di storia e di Alessandro Magno, che aveva esteso la Macedonia fino all'India; e dalla Bulgaria, che ha memoria storica della Macedonia come parte del suo territorio per quasi quattro decenni. Va tenuto conto anche della preoccupazione dei macedoni di essere "sommersi" dagli albanesi.

La Macedonia settentrionale si trova oggi di nuovo al centro di un crocevia di pressioni nei Balcani. È inoltre interessata da controversie regionali, come quelle tra Serbia e Kosovo e tra Grecia e Cipro. Tuttavia, l'orientamento degli esponenti politici è quello di trovare soluzioni pacifiche con mezzi diplomatici. Essi sottolineano che, nonostante la Grecia abbia bloccato la candidatura del paese all'UE, non si è registrato un solo incidente.

La Slovenia e la Macedonia del Nord hanno una storia di buone relazioni politiche ed economiche che a tutt'oggi continua. Stevo Pendarovski, il presidente della Macedonia del Nord, afferma che la Slovenia e la Croazia sono il loro esempio da seguire nel cammino verso l'UE. La Macedonia del Nord esporta vino, verdura e frutta di qualità. La cooperazione economica nella regione continua malgrado i vari ostacoli e le controversie politiche. Occorre scoprire di persona il patrimonio culturale del paese, le sue caratteristiche naturali e l'ospitalità della sua gente. Il paese offre un'esperienza indimenticabile nel cuore dei Balcani. L'integrazione dell'UE può apportare alla Macedonia del Nord, tra l'altro, la libertà di circolazione, molto apprezzata da chi tra noi ha il vissuto la cortina di ferro.

Zofija Mazej Kukovič

BILANCIO DI ADESIONE ALL'UE INVESTIMENTI NEL NORD DELLA MACEDONIA

"Abbiamo tanta storia qui, anche troppa; ciò di cui abbiamo bisogno è un po' più di futuro" ha dichiarato Nicola Divitov, vice primo ministro per gli Affari europei, in occasione di una visita di studio virtuale dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo nella Macedonia del Nord. Lo avevo sentito pronunciare queste parole in precedenza, quando mi trovavo a Skopje per una riunione della commissione parlamentare mista con l'allora ex Repubblica iugoslava di Macedonia. È una frase che sintetizza bene le dinamiche politiche del lungo percorso della Macedonia del Nord verso l'adesione all'Unione europea.

Un accordo lungimirante e politicamente coraggioso tra l'ex primo ministro greco Alex Tsipras e il suo omologo dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Zoran Zaev, ha fissato una tabella di marcia per l'eliminazione degli ostacoli di lunga data ai negoziati di adesione. Contro ogni aspettativa, l'accordo di Prespes è stato ratificato e la costituzione dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia è stata debitamente modificata per cambiare il nome del paese in

"Macedonia del Nord". Ne sono seguiti progressi nelle relazioni con la Bulgaria e l'adesione alla NATO il 27 marzo. I grandi sforzi profusi per superare questi problemi politici devono ora essere ricompensati.

L'adesione all'Unione europea rimane tuttavia molto lontana. Sarà necessario affrontare sfide fondamentali in materia di norme governative, economiche e dello Stato di diritto prima che l'adesione possa concretizzarsi. Per quanto riguarda le tempistiche, non occorreranno mesi, bensì anni. La sfida sia per l'Unione europea che per la Macedonia del Nord è garantire che i progressi siano dimostrabili e sostenibili. Attualmente i sondaggi di opinione mostrano che l'83 % della popolazione è favorevole all'adesione all'Unione europea, ma l'assenza di progressi può compromettere tale sostegno e entusiasmo. Fintanto che l'eliminazione degli ostacoli ai progressi dipendeva unicamente dai Balcani occidentali, l'Unione europea aveva una buona scusa. Ora deve invece dimostrare la propria volontà politica di attuare la strategia per i Balcani occidentali, passando dalla teoria alla pratica.

Il bilancio dell'Unione europea sarà uno strumento importante per garantire l'avanzamento del processo di adesione e il conseguimento di benefici dimostrabili. La priorità del governo della Macedonia del Nord è il miglioramento delle infrastrutture. Le vie di comunicazione con le capitali degli Stati vicini sono limitate e spesso tortuose. Il miglioramento dei collegamenti con le capitali e i principali centri vicini – Tirana, Sofia e Salonicco – rappresenta il fattore più evidente del rendimento effettivo degli investimenti per l'adesione all'UE in termini di risultati economici.

La seconda priorità è l'infrastruttura digitale. I politici della Macedonia del Nord hanno adottato un approccio alla tecnologia che si basa in larga misura sull'esperienza dell'Estonia e di altri piccoli Stati membri dell'UE. L'Unione europea ha buoni motivi per destinare i fondi di adesione alla promozione di questa strategia. La Macedonia del Nord può diventare un'economia digitale di successo, ma per farlo deve realizzare miglioramenti sostanziali in materia di cibersicurezza. È evidente che permettere lo sviluppo digitale sicuro di un potenziale Stato membro è anche nell'interesse dell'Unione.

La terza priorità devono essere gli investimenti nella cultura e nell'istruzione attraverso un aumento sostanziale dei finanziamenti legati ai programmi, in particolare Erasmus+, ma anche Orizzonte ed Europa creativa. Vi è una chiara sinergia tra gli investimenti nello sviluppo digitale e la creazione di opportunità per i giovani cittadini, che sono entusiasti per le opportunità di vita offerte loro dall'Unione europea.

I progressi economici e sociali dimostrabili in Macedonia del Nord e in Albania grazie agli investimenti preadesione dell'UE non solo sono importanti per queste popolazioni, ma inviano anche un chiaro messaggio agli altri paesi dei Balcani occidentali che aspirano all'adesione all'Unione europea: realizzate i cambiamenti necessari e otterrete progressi concreti. La Macedonia del Nord ha fatto molta strada dall'accordo di Prespes. Per arrivare a Bruxelles servono ora investimenti.

John Howarth

LA SITUAZIONE DELLO STATO DI DIRITTO NEL NORD DELLA MACEDONIA

La democrazia nella Macedonia del Nord è stata gravemente minacciata per quasi un decennio, tra il 2006 e il 2016, periodo in cui la magistratura, la procura, la polizia e i media erano sotto il controllo dell'ex governo, del partito al potere VMRO-DPMNE e del suo leader ed ex primo ministro Nikola Gruevski.

Dopo lo scandalo delle intercettazioni scoppiato nel 2015 e la divulgazione pubblica del contenuto di alcune conversazioni intercettate, nel 2016 la Commissione europea ha definito la situazione del paese come un caso di "presa in ostaggio dello Stato e delle istituzioni". Le principali caratteristiche di un'appropriazione dello Stato di diritto e del sistema giudiziario erano le relazioni clientelari tra la magistratura e le élite politiche, la manipolazione del sistema automatizzato d'informazione per la gestione dei fascicoli giudiziari, la cultura dell'assoluta impunità dei politici in un contesto di crescente corruzione politica, l'abuso di amnistia, la mancata assunzione di responsabilità da parte dei pubblici ministeri, la pressione politica sulla polizia nelle prime fasi dei procedimenti penali, l'abuso delle istituzioni e la mancanza di riforme chiare e sostenibili del sistema giudiziario, della procura, della polizia e dei servizi segreti. Oggi, sebbene VMRO-DPMNE non sia più al potere e Nikola Gruevski, suo leader ed ex primo ministro, sia in esilio nell'Ungheria di Viktor Orbán, vi sono ancora tracce di appropriazione dello Stato nella magistratura, nella procura e nella polizia. Dobbiamo determinare la portata di tale appropriazione per comprendere le carenze istituzionali esistenti, ma anche per sviluppare strategie di individuazione precoce, prevenzione e sanzioni appropriate di tali abusi.

I progressi compiuti negli ultimi quattro anni in materia di Stato di diritto e di giustizia sono descritti molto bene nella relazione per paese 2019 della Commissione europea e nel suo aggiornamento sul ritmo delle riforme, pubblicato nel marzo 2020. La raccomandazione della Commissione europea di avviare i negoziati di adesione è stata seguita, nel giugno 2020, da una decisione del Consiglio dell'UE che prevedeva una prima conferenza intergovernativa tra l'Unione Europea e la Macedonia del Nord entro la fine dell'anno.

A questo punto vorrei ribadire la richiesta della società civile di avviare quanto prima i negoziati di adesione. Al fine di garantire l'impegno e il progresso delle riforme e della democratizzazione della società nel suo complesso, il governo dovrebbe, tra l'altro, effettuare una valutazione globale delle cause profonde dell'"appropriazione dello Stato" e rafforzare la capacità del sistema giudiziario, della procura e della polizia di essere proattivi nella lotta alla corruzione. L'influenza politica dovrebbe essere eliminata e il Parlamento dovrebbe eleggere membri non giudiziari del Consiglio giudiziario. Le procedure relative alle richieste di applicazione della Corte europea dei diritti dell'uomo dovrebbero essere attuate in maniera integrale e tempestiva e gli organismi autorizzati dovrebbero effettuare controlli obbligatori e tempestivi concernenti l'uso dell'applicazione del sistema automatizzato d'informazione per la gestione dei fascicoli giudiziari (ACCMIS).

Le modifiche recentemente apportate alla metodologia dei negoziati di adesione conferirebbero all'UE maggiori poteri di intervento in caso di un significativo regresso dello

Stato di diritto nel paese aderente. L'Unione europea dovrebbe pertanto continuare a dar prova di volontà politica per rendere il futuro processo negoziale con la Macedonia del Nord più prevedibile, dinamico e credibile.

Fani Karanfilova-Panovska

“Macedonia del Nord: Beni Culturali e Infrastrutture verso l’Unione Europea”

La Macedonia del Nord, crogiolo di etnie nel cuore dei Balcani, vanta un patrimonio artistico, storico e culturale incomparabile.

Nota per i suoi incantevoli siti religiosi quali chiese e monasteri, costruiti tra l'XI e il XVI secolo, preserva magnifici affreschi bizantini e icone che rappresentano raffinati capolavori della scuola macedone di pittura ecclesiastica.

Dalle prospettive barocche e memorie ottomane di Skopje ai canyon e monasteri ortodossi, come il monastero di Jovan Bigorski, di San Clemente e Panteleimon, e ai laghi azzurri al sud quale il lago di Ohrid: un posto magico, gioiello di pace e tranquillità, che offre un rifugio unico per numerose specie endemiche di flora e fauna, dove è situata la città di Ohrid, uno dei più antichi insediamenti umani d'Europa, antica capitale dell'Impero bulgaro, di grande valore storico e culturale, patrimonio UNESCO dal 1979. Anticamente aveva 365 chiese ortodosse e veniva chiamata la “Gerusalemme dei Balcani”, adesso un numero di chiese inferiori ospitano insigni testimonianze dell'arte e architettura bizantine che dovrebbero essere salvaguardate e valorizzate rispetto alle nuove edificazioni anche attuando interventi mirati di restauro per i palazzi storici.

A Tetovo si trova la cattedrale ortodossa dei Santi Cirillo e Metodio, compatroni d’Europa. Nella capitale, ristrutturata dopo il disastroso terremoto del 1963, si può ammirare il Vecchio Bazar, il più vasto dei Balcani, con accanto il Mercato e le principali moschee, come quella di Mustafa Pasha, e la National Art Gallery: l’antico bagno turco trasformato a museo nel 1948. Certamente è di particolare valore storico-spirituale la casa-museo della Santa Madre Teresa, Nobel per la pace nel 1979, che sorge sulle rovine della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù dove era stata battezzata e solitamente pregava.

La Nazione ha una grande eredità nell'arte, architettura e musica tanto che sono noti i Festival che si svolgono tra performance, musica, teatro e cinema. Proprio recentemente si è svolto il Giffoni Youth Film Festival: un punto di incontro per generazioni, che partendo da Skopje ha collegato appassionati, cultura e idee puntando anche sull’online.

È importante ricordare che, alla fine dell’anno scorso, i conflitti nei Balcani si sono caratterizzati, purtroppo, per la ferocia con la quale sono stati distrutti significativi Beni Culturali, considerati oggetto di pulizia etnica intesa come volontà di distruggere simboli che costituiscono il patrimonio che rappresenta l’identità più profonda di un popolo.

Nel paese le identità religiosa ed etnica spesso coincidono e oggi convivono pacificamente musulmani e ortodossi, chiese e moschee. La Chiesa ortodossa macedone (64,8%) è seguita maggiormente dagli slavo-macedoni; l'Islam (33,3%), praticato in maggioranza dalla popolazione albanese, dalle minoranze torbesci e turca; la Chiesa cattolica (0,72%) dagli albanesi, con una decina di Parrocchie, e l'1,5% è rappresentato da altri culti non specificati (arumeni, romani).

Un mosaico di culture, etnie e religioni, dove si parla prioritariamente il macedone e l'albanese, al centro di Serbia, Albania, Grecia e Bulgaria. Ma proprio i difficili rapporti con gli Stati vicini sono stati uno dei fattori delle difficoltà di decollo della Macedonia del Nord, unitamente alla povertà di risorse e alla debolezza delle infrastrutture.

Perfino adesso Sofia è tornata a riproporre il tema dell'eredità storica e culturale oggetto di lunghe dispute, che sembravano superate tre anni fa con la firma del Trattato di amicizia e collaborazione, per cui il macedone sarebbe considerato un dialetto bulgaro e l'eroe nazionale macedone Goce Delcev sarebbe in realtà di etnia bulgara.

Nel 2019, il paese ha risolto l'acceso contenzioso con la Grecia cambiando il suo nome in «Macedonia del Nord» e, a marzo, è ufficialmente entrato nella Nato sperando di poter essere parte dell'Unione Europea nel 2025.

Il processo di allargamento UE ai Balcani ha subito un forte rallentamento per le crisi Covid e Brexit. Con la comunicazione di ottobre dal titolo "Rafforzare il processo di adesione – Una prospettiva europea credibile per i Balcani occidentali" la Commissione Europea, sta valutando i progressi principali compiuti in ogni paese: dallo Stato di diritto alla cultura giudiziaria, dalla lotta alla corruzione alla libertà di espressione al pluralismo dei media. E Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e Vicepresidente della Commissione, ha dichiarato: "I cittadini dei Balcani occidentali fanno parte dell'Europa e abbiamo un interesse comune ad aiutare questi sei partner a progredire nel loro percorso verso l'UE. Con il piano economico e di investimenti sosteniamo la nostra valutazione del pacchetto allargamento con delle azioni concrete che offrono un sostegno forte e approfondito a favore della ripresa economica e delle riforme – per dei Balcani occidentali moderni, più ecologici e più prosperi che offrano ai loro cittadini servizi migliori sulla strada verso l'UE." Ha continuato dicendo che ci sarà una «valutazione rigorosa» sul recepimento dell'acquis communautaire, mentre Olivér Várhelyi, Commissario per l'Allargamento, ha reiterato la necessità di valutazioni «rigorose ma eque» confermando gli ulteriori progressi nelle riforme della Macedonia del Nord, che aveva ottenuto lo scorso marzo l'aspirata apertura dei negoziati, e che si prepara alle prime conferenze intergovernative.

La posizione geografica della Macedonia del Nord, al centro della penisola balcanica, ha contribuito in misura sostanziale allo sviluppo della rete dei trasporti e soprattutto del sistema stradale, che comprende i due corridoi pan-europei che si incrociano nel Paese: il Corridoio VIII, Est-Ovest, e il Corridoio X, Nord-Sud.

Il paese, partner strategico in campi come immigrazione e terrorismo, è moderatamente preparato nel settore dei trasporti. È ancora necessario un maggiore impegno politico per realizzare le riforme settoriali necessarie; per rafforzare la capacità operativa e

amministrativa degli organismi di ispezione e sviluppare la capacità di applicazione per ridurre gli incidenti mortali lungo le infrastrutture stradali e ferroviarie anche adottando la legislazione sui sistemi di trasporto intelligenti (ITS) e sul trasporto combinato lavorando a un quadro strategico per l'attuazione degli ITS e delle reti centrali.

Il paese dovrebbe, in particolare, rafforzare ulteriormente la capacità operativa e tecnica di tutte le istituzioni gestionali e delle parti interessate che si occupano dello sviluppo delle reti transeuropee di trasporto (TEN T) e transeuropee dell'energia (TEN E), e armonizzare il quadro giuridico con il regolamento sulla rete transeuropea.

È fondamentale che la Macedonia del Nord prosegua sul cammino delle riforme per facilitare il movimento delle risorse verso opportunità più produttive, per completare le opere infrastrutturali e la trasformazione strutturale, promuovendo l'adozione e l'innovazione della tecnologia, con la formazione di nuove offerte lavorative, e sfruttando efficacemente la sua posizione strategica.

Monica Baldi

Dialogo interetnico e diritti delle donne

Grazie a una "visita a scopo di ricerca" online in Macedonia del Nord da parte dei rappresentanti della nostra associazione (FMA), abbiamo ora una conoscenza e una comprensione molto più chiare dei problemi che questo piccolo paese, candidato all'adesione all'UE, deve attualmente affrontare.

La posizione geografica e l'eterogenea composizione etnica della Macedonia del Nord hanno influenzato la storia e la politica del paese, nonché l'evoluzione dei diritti delle donne. Gli Stati sorti dalle ceneri dell'impero ottomano nel XIX secolo devono ancora fare i conti con il retaggio del loro passato imperiale. Sin dalla sua separazione dalla Jugoslavia, avvenuta nel 1991, la Macedonia del Nord è diventata uno Stato multietnico indipendente.

Personalmente ritengo che la più significativa conquista del paese sia l'essere riuscito a operare come un unico Stato che riunisce macedoni (64 %), albanesi (25,2 %), turchi (2,7 %) e rom (1,8 %), nonché un numero più limitato di serbi, bosniaci e valacchi (secondo il più recente censimento del 2002). Ai sensi della Costituzione, tutti i gruppi etnici godono degli stessi diritti giuridici e lo Stato protegge e promuove le rispettive culture. I gruppi minoritari possono inoltre utilizzare la propria lingua in contesti ufficiali se rappresentano almeno il 20 % della popolazione del loro comune, mentre i deputati albanesi possono utilizzare la propria lingua in parlamento. Šuto Orizari, una frazione di Skopje, ha adottato la lingua rom come lingua ufficiale. Nel contempo, il governo ha mostrato un saldo impegno politico a favore dell'integrazione delle persone rom nella società macedone e del miglioramento delle loro

condizioni di vita, in particolare attraverso l'istruzione. È altresì opportuno sottolineare che numerose ONG guidate da donne lavorano nel paese per migliorare le condizioni di vita della popolazione rom.

Le donne hanno apportato un significativo contributo alle discussioni politiche nel corso degli ultimi tre decenni, unitamente alle organizzazioni che hanno svolto un importante lavoro per la promozione del dialogo internazionale, la riconciliazione e la coesistenza pacifica delle diverse comunità del paese. Il movimento femminista è considerevolmente cresciuto negli anni, raggiungendo il massimo sviluppo tra la fine degli anni novanta e l'inizio degli anni duemila, ed è riuscito a unire donne provenienti da differenti gruppi etnici e con diverse fedi religiose, nonché rappresentanti di partiti politici, organizzazioni popolari e persino singole attiviste. Le relazioni, tuttavia, sono spesso state segnate da violenti scontri etnici, principalmente tra albanesi e macedoni, culminati in sette morti nel 2012. L'ascesa dei movimenti nazionalisti tra il 2006 e il 2017 ha inoltre ostacolato i progressi compiuti negli anni precedenti per sanare i conflitti esterni e migliorare le relazioni con la Grecia e la Bulgaria.

Dopo le elezioni del 2017 e più di recente, con l'arrivo al governo della coalizione filo-europeista di Zoran Zaev nel luglio 2020, sia le relazioni internazionali che le tensioni tra gruppi etnici sono migliorate, in particolare dopo l'accordo di Prespa (luglio 2018), che ha aperto al paese la possibilità di aderire alla Nato e all'UE. Il movimento femminista è altresì riuscito a garantire che almeno il 40 % delle liste elettorali locali e parlamentari includesse candidature femminili e che fossero approvate leggi contro la violenza domestica, le molestie sessuali e la discriminazione sul luogo di lavoro. Il movimento, inoltre, è riuscito a tutelare sia l'aborto che i diritti delle persone LGBTQI. Nonostante i progressi compiuti, tuttavia, le donne faticano ancora a trovare lavoro in Macedonia del Nord, dove il numero di donne occupate raggiunge il 39 %, a fronte del 61 % degli uomini. Nel contempo, le donne continuano ad essere sottorappresentate in seno al governo e in altre posizioni dirigenziali: per esempio, nessuno dei quattro vicepresidenti del paese è donna e solo 6 dei suoi 87 sindaci sono donne. Naturalmente sopravvivono stereotipi patriarcali problematici, oltre a tensioni etniche e comunitarie. Per tale motivo riteniamo che l'emancipazione delle donne e gli sforzi a favore di una reale parità di genere aiuteranno a modernizzare la Macedonia del Nord e ad allineare maggiormente il paese ai valori europei.

Anna Karamanou

INCONTRO CON LA GIOVANE GENERAZIONE

A ottobre un gruppo di ex deputati del Parlamento europeo ha incontrato tramite zoom alcuni studenti universitari di 5 università della Macedonia del Nord al termine di una visita di studio

virtuale a Skopje. Dopo un breve discorso introduttivo del dott. Hans-Gert Pöttering (Presidente dell'AED ed ex Presidente del Parlamento europeo), la riunione è stata aperta per una sessione di domande e risposte.

Dopo gli iniziali timori ed esitazioni degli studenti a prendere la parola, il membro dell'AED Jackie Jones, ex professore di diritto, ha rotto il ghiaccio chiedendo agli studenti di dire qualcosa di se stessi e dei loro studi. Molti erano studenti di diritto, relazioni internazionali, affari europei e temi correlati e volevano sapere quando la Macedonia del Nord sarebbe diventata un membro a pieno titolo dell'UE. La loro generazione ha già perso molte opportunità ed è ovvio che gli studenti condividano i nostri valori europei e desiderano sperimentare i vantaggi di cui godono i loro coetanei nei paesi vicini che hanno già aderito al blocco.

In qualità di ex membro della commissione per l'istruzione e la cultura sono riuscito a ottenere un certo credito per l'ampliamento del programma Erasmus+ al fine di includere una popolazione più ampia di giovani e non solo di studenti universitari. I giovani della Macedonia del Nord possono partecipare ad alcuni aspetti del programma e anche al più recente programma del Corpo europeo di solidarietà, incentrato sul volontariato.

Non sorprende che siano state discusse questioni relative a problemi storici tra la Macedonia del Nord e i suoi vicini, la Bulgaria e la Grecia. Agli studenti è stato ricordato che la risoluzione positiva della controversia con la Grecia sulla denominazione dimostra che anche le questioni più difficili possono essere risolte con la volontà politica e che l'UE si sta preparando a portare avanti il processo di adesione dopo un anno di ritardi iniziati quando il Presidente Macron ha bloccato l'accordo al vertice del Consiglio dell'ottobre 2019. Abbiamo sottolineato che la nostra visita di studio è la prova di un rinnovato sforzo politico per portare i restanti paesi balcanici nella famiglia europea, riconoscendo che pace e stabilità nella regione significano un'Europa pacifica e sicura per tutti.

Abbiamo avuto un vivace dibattito su cosa significhi essere uno Stato membro dell'UE, con osservazioni sul deplorabile recesso del Regno Unito e riferimenti alla sfortunata regressione di alcuni Stati membri, in particolare per quanto riguarda i diritti delle donne e la parità di genere. La Macedonia del Nord ha compiuto maggiori progressi rispetto ad alcuni Stati membri ratificando la convenzione di Istanbul. Nel frattempo si registrano miglioramenti per quanto riguarda i diritti delle persone LGBT a livello legislativo, ma vi è ancora molto ritardo da recuperare.

Le studentesse hanno particolarmente apprezzato il fatto di poter ascoltare donne forti impegnate in politica:

"I temi dei diritti delle donne e della parità di genere mi hanno sempre appassionata talmente tanto che quando li ha menzionati nella riunione su zoom sono dovuta intervenire", ha scritto Artina Mustafi, studentessa di diritto di Tetovo, in un messaggio Twitter che mi ha inviato in seguito. "Come femminista musulmana ricevo numerosi messaggi diretti a sfondo islamofobo, sessista e misogino da persone che credono sia assurdo identificarsi come femminista essendo musulmana... ma ho sempre sostenuto che l'Islam è intrinsecamente femminista e non smetterò mai di lottare contro il razzismo, l'omofobia, la xenofobia, anche se vivo nei Balcani, il che rende le cose un po' più difficili dal momento che le persone non sono di mente aperta. Farò tutto il possibile per aiutare il mio paese a cambiare in meglio. Insieme siamo più forti...".

Julie Ward

UN SOGNO PER UN CITTADINO DELLA MACEDONIA DEL NORD

Mi chiamo Viola Mahmudi e sono una studentessa di giurisprudenza.

Ogni cittadino della Repubblica di Macedonia del Nord vuole che il nostro paese entri nell'UE. Se il mio paese diventasse membro dell'UE, vorrei innanzitutto che gli stipendi aumentassero perché attualmente sono molto bassi. Le famiglie non possono avere una vita normale con il salario minimo perché le spese per l'elettricità, le bollette telefoniche e il cibo sono molto alte.

Vorrei che fossero creati più posti di lavoro e che più della metà delle persone beneficiarie di sussidi di disoccupazione ottenessero un lavoro così non dovrebbero più fare affidamento sul denaro o i favori dei partiti politici, un fenomeno molto comune nella Repubblica di Macedonia del Nord.

Uno degli obiettivi più importanti che vorrei fosse conseguito è la sconfitta della corruzione perché nel mio paese la corruzione regna in tutte le istituzioni, negli ospedali, nelle scuole e nelle università, dato che molti dipendono dal sostegno di un particolare partito politico.

Vorrei inoltre vedere un miglioramento nelle infrastrutture. Ad esempio, mi piacerebbe che più persone usassero i trasporti pubblici così potremmo tutti respirare un'aria più pulita. Vorrei anche che si registrasse un miglioramento nelle condizioni delle persone con disabilità, le cui esigenze sono spesso trascurate, ad esempio installando segnali acustici agli attraversamenti pedonali e rampe per facilitare l'accesso agli edifici pubblici.

C'è ancora molto lavoro da fare per la cooperazione regionale nei Balcani, dato che esistono forti tensioni tra persone di etnie differenti. Credo, però, che questa situazione possa essere

risolta nell'immediato futuro perché vogliamo tutti vivere in armonia. Siamo stati tutti testimoni diretti di guerre con uccisioni insensate.

Il dialogo interetnico nei Balcani non sarà risolto fino a quando non saranno sconfitte la corruzione e le frodi elettorali e i partiti politici e i loro membri non capiranno che l'obiettivo principale per loro e per ogni singolo cittadino dei paesi balcanici è seguire l'esempio dei paesi dell'UE. Fintantoché nei nostri paesi ci saranno persone irresponsabili che vogliono solo rubare per sé stesse, lasciando che i poveri ne paghino le conseguenze, il dialogo interetnico nei Balcani sarà sempre un fallimento.

Per quanto riguarda il futuro di questi paesi, molti giovani spesso finiscono per essere lasciati indietro. Persino le proteste studentesche nei nostri paesi non hanno senso perché i figli e le figlie di ministri e direttori passano tutti gli esami senza mai frequentare i corsi e poi tolgono il lavoro agli studenti che se lo meriterebbero di più. Questo vale per tutti i paesi dei Balcani. Quindi alla fine mi chiedo, come potrà mai esserci una cooperazione regionale con queste persone al potere?

Viola Mahmudi

Che cosa si aspetta dall'eventuale adesione della Macedonia del Nord all'UE?

Nutro grandi aspettative riguardo all'adesione della Macedonia del Nord all'Unione europea – una comunità basata sulla stabilità, la democrazia, la sicurezza e la prosperità.

Mi aspetterei un miglioramento delle condizioni di vita generali e un maggiore sviluppo economico, in particolare un incremento del prodotto interno lordo, retribuzioni e pensioni più elevate, la libera circolazione di lavoratori, beni, servizi e capitale, la crescita del mercato e della domanda interni nonché investimenti volti a garantire la concorrenza leale.

Credo che l'adesione all'UE consentirebbe di riformare il sistema giudiziario della Macedonia del Nord, rendendo i tribunali imparziali, giusti e capaci di adottare sentenze trasparenti indipendentemente da razza, genere, religione, orientamento sessuale, origine etnica o età, e contribuendo a ridurre l'arretrato di cause che sono in attesa di giudizio. Auspicherei inoltre che tale riforma giudiziaria porti alla nomina di giudici che abbiano ricevuto la necessaria formazione giuridica, che non siano stati coinvolti in reati né in passato, né durante l'esercizio delle loro funzioni, e le cui decisioni non siano influenzate da partiti politici o dalle politiche di cui sono fautori – in poche parole, giudici che soddisfino i criteri di ammissibilità.

Mi aspetterei inoltre una riforma del potere esecutivo, con la nomina, da parte del governo, di funzionari adeguatamente preparati e in possesso delle giuste competenze per guidare con successo i rispettivi dipartimenti. Così facendo, il governo otterrà risultati positivi in tutti gli ambiti del potere esecutivo, in termini sia di leadership politica, sia di gestione e direzione dei singoli dipartimenti. Il potere esecutivo dovrebbe inoltre dedicare un'attenzione particolare all'equa distribuzione delle risorse e garantire che i dipartimenti si adoperino per conseguire il progresso istituzionale e assicurare che il capo di Stato eserciti apertamente i suoi diritti giuridici in relazione ai dipartimenti del potere esecutivo.

La Costituzione della Macedonia del Nord contempla la maggior parte dei diritti umani, ma, in caso di adesione all'UE, il paese dovrebbe sviluppare ulteriormente tali diritti armonizzandoli con la legislazione dell'Unione. Ad esempio, l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), in virtù del quale "nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti", non è ancora del tutto attuato in Macedonia del Nord; l'articolo 8, che stabilisce il diritto al rispetto della vita privata e familiare, viene spesso violato nel paese; l'articolo 9, sulla "libertà di pensiero, di coscienza e di religione", non viene rispettato, ma anzi ha subito continui attacchi, trattandosi di uno stato multiconfessionale e multietnico; l'articolo 10 concerne la libertà di espressione, che in Macedonia del Nord è minacciata da una serie di fattori dominanti, in particolare di natura politica, economica, etnica e religiosa; infine, l'articolo 14 contempla il diritto di non subire discriminazioni, il cui rispetto in Macedonia del Nord ha conosciuto fasi alterne nel tempo – se si confronta il pluralismo jugoslavo con la situazione attuale – in base ai governi che si sono succeduti, che lo hanno abusato o rispettato.

In tale contesto, ritengo che la Macedonia del Nord dovrebbe adoperarsi in maniera coerente ed efficace per soddisfare i criteri giuridici dell'UE, in modo da accelerare il processo di adesione, che assume un'importanza cruciale per lo Stato e i suoi cittadini.

Artina Mustafi

VISITA SOTTO LA PRESIDENZA DELL'UE

Nell'interessante e variegato repertorio di attività offerte dall'Associazione degli ex deputati, quest'anno non poteva mancare una visita a Berlino in occasione del semestre di presidenza tedesca. Purtroppo le circostanze della pandemia di COVID-19 hanno portato inevitabilmente a rimodulare la visita, ma va riconosciuto e apprezzato che gli incontri berlinesi si siano tenuti comunque, anche se online. E sebbene il format audiovisivo ci abbia impedito di godere dal vivo dello splendido autunno berlinese e della rinomata ospitalità tedesca, ha avuto tuttavia il pregio di incoraggiare un numero significativo di colleghi a partecipare a distanza agli

incontri e ai dibattiti, che a mio avviso non hanno perso affatto l'interesse e la cordialità di sempre.

L'intera visita, guidata dal presidente Pöttering, che ha anche animato brillantemente i dibattiti, è stata organizzata alla perfezione e seguita dall'attuale capo dell'ufficio di collegamento del Parlamento europeo a Berlino, Georg Pfeifer. Quest'ultimo ci ha fornito una panoramica della situazione attuale del dibattito europeo, in attesa dell'accordo sul bilancio e alla luce delle grandi sfide del futuro: digitalizzazione, cambiamenti climatici e resilienza, nel contesto di importanti evoluzioni nelle relazioni globali con gli Stati Uniti, alla vigilia di elezioni presidenziali critiche, o con la Cina e la Russia. A tali sfide si aggiungono quella persistente dell'immigrazione e il quadro di grande incertezza socio-economica causato inaspettatamente dalla pandemia di COVID-19, a cui l'UE sta cercando di rispondere con grande determinazione ed energia.

L'intervento più atteso – e che non ha deluso – è stato quello di Wolfgang Schäuble, presidente del Parlamento tedesco. Schäuble ha dedicato un'ora intera alle nostre domande, cui ha risposto con idee estremamente pertinenti, dettate dalla sua grande esperienza, per farci meglio comprendere la situazione dell'UE. Ha insistito soprattutto sulla necessità di risolvere i problemi principali sfruttando l'opportunità unica offerta dal consistente bilancio dell'UE, da applicare senza indugi in settori contraddistinti da gravi carenze, come la digitalizzazione e la sanità pubblica. Ha poi espresso l'urgenza di affrontare la grande sfida attuale dell'Unione: riuscire a concretizzare le politiche promosse e adottate a livello europeo con una rapidità e un'efficacia tali da risultare evidenti agli occhi dei cittadini. Mi sembra ancora di sentire le sue parole piene di convinzione e passione per un'Unione europea rapida ed efficiente, che dimostri flessibilità, pragmatismo e, soprattutto, volontà di andare avanti, senza tollerare blocchi o ritardi. Infine, in vista della tanto attesa conferenza sul futuro dell'Europa, ha incoraggiato la ricerca di uno slancio ottimale, che risulti utile al superamento di tutte queste sfide.

Aneddoti e nuove riflessioni hanno arricchito anche il resto degli incontri, sia quelli individuali, come la discussione con il presidente della commissione per gli affari europei del Parlamento tedesco, Gunther Krichbaum, sia quelli collettivi, come l'eccellente incontro della seconda giornata con diversi rappresentanti della società civile. Tra questi, spiccano i rappresentanti di varie organizzazioni giovanili, che aspirano a rafforzare la partecipazione alla conferenza sul futuro dell'Europa, con l'intento di rendere l'UE più trasparente e responsabile nei confronti dei cittadini e di combattere la povertà e la disoccupazione giovanile.

Ines Ayala Sender

I GIOVANI EUROPEI E LE LORO ASPETTATIVE ... Alla conferenza sul futuro dell'Europa

I giovani europei e le loro aspettative circa la Conferenza sul futuro dell'Europa

In occasione della presidenza tedesca del Consiglio, l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo ha altresì incontrato i rappresentanti delle organizzazioni della società civile che operano in Germania e li ha invitati a esporre le proprie idee e aspettative in vista della Conferenza sul futuro dell'Europa. In tale contesto hanno avuto l'opportunità di illustrare il proprio punto di vista anche due organizzazioni giovanili, ovvero la sezione tedesca della Gioventù Federalista Europea (JEF) – organizzazione giovanile corrispondente alla sezione tedesca dell'Unione dei federalisti europei – e il Consiglio federale tedesco della gioventù (DBJR).

Quali sono le aspettative che i giovani ripongono nella Conferenza sul futuro dell'Europa? Come sono cambiate in considerazione delle esperienze maturate nel contesto della crisi mondiale della COVID-19?

Entrambe le organizzazioni, JEF e DBJR, sottolineano con fermezza che i giovani in Germania, e non solo, mostrano un forte legame e un solido impegno nei confronti dell'Europa, delle sue idee e dei suoi valori fondamentali, e chiedono pertanto di essere coinvolti nelle discussioni e nei progetti per il loro futuro europeo. Tuttavia, alla luce delle sfide di oggi quali la pandemia, ma anche i cambiamenti climatici, le migrazioni e l'attuale indebolimento dei principi democratici e liberali, sempre più persone sono portate a chiedersi se l'Unione europea, nel suo assetto istituzionale odierno, sia in grado di fornire soluzioni adeguate ed efficaci. In un'ottica federalista sono fondamentali delle riforme istituzionali che rendano l'UE più coerente e uniforme e che rafforzino la democrazia europea. Dal punto di vista dei temi da affrontare, la Conferenza sul futuro dell'Europa dovrebbe perciò sollecitare con coraggio le riforme attese da lungo tempo quali il rafforzamento del Parlamento europeo, l'armonizzazione dei sistemi elettorali dei singoli Stati membri dell'UE e il passaggio dal principio dell'unanimità al voto di maggioranza. Tuttavia, entrambe le organizzazioni segnalano che la conferenza deve anche essere all'altezza delle aspettative da essa suscitate. Ciò premesso, la conferenza dovrebbe seguire un processo vincolante e orientato ai risultati, che non escluda modifiche dei trattati e/o la conseguente redazione di una convenzione. Inoltre, è fondamentale coinvolgere nel processo la società civile organizzata, al fine di garantire una partecipazione sostenibile.

In un periodo come questo, segnato dalla pandemia mondiale e dall'ascesa del populismo e di tendenze illiberali, è più che mai necessaria un'Unione europea forte, che sia in grado di rispondere alle esigenze e alle preoccupazioni dei propri cittadini. Se vogliamo sopravvivere in tempi difficili, dobbiamo anche crescere insieme in quanto società. Ristabilire la fiducia dei cittadini deve essere l'interesse primario dei responsabili politici europei. La conferenza non dovrebbe dunque ridursi all'ennesimo "esercizio di ascolto". Questo è piuttosto il momento di essere coraggiosi e di dare ai cittadini una concreta possibilità di esprimersi sul futuro dell'Europa. Solo una Conferenza sul futuro dell'Europa aperta a tutte le opzioni per un

cambiamento profondo delle politiche e delle istituzioni potrà soddisfare le aspettative dei cittadini.

A cura di Clara Föllner, presidente della sezione tedesca della Gioventù Federalista Europea, e Marius Schlageter, vicepresidente del Consiglio federale tedesco della gioventù.

Rispondere alla COVID-19: un dibattito globale

Uno dei cambiamenti più importanti, forse destinato a restare, portati dalla pandemia di COVID-19 è stato l'incremento dei forum di discussione online.

Improvvisamente il mondo è davvero divenuto un posto più piccolo e l'uso delle e-mail è stato soppiantato da strumenti online come Zoom, che consentono non solo di vedersi, ma anche di interagire e conversare in un modo che, fino a qualche tempo fa, pochi di noi avrebbero praticato, o a cui avrebbero pensato. Lo abbiamo visto nell'AED, con l'aumento delle videochiamate su Zoom nell'ambito del programma "EP to Campus" e, in particolare, con l'incremento delle richieste di tenere lezioni provenienti da Università in regioni al di fuori dell'Europa.

Il 22 ottobre scorso ho rappresentato l'AED in una discussione sulla COVID-19 con partecipanti collegati da tre continenti. Gli ex membri del Congresso statunitense erano rappresentati dal loro presidente Charles Bustany, mentre gli ex deputati al parlamento neozelandese erano rappresentati dal loro presidente Peter Dunne.

In un certo senso Peter aveva il compito più semplice: rappresentare un paese con un solo governo, una popolazione di 15 milioni di persone e nessun altro centro di potere concorrente con regole diverse. La Nuova Zelanda ha inoltre il vantaggio di trovarsi a circa 5 000 km di distanza dal suo vicino più prossimo, l'Australia. Peter quindi ci ha illustrato come, sfruttando questi vantaggi, è possibile imporre una quarantena e controllare una malattia. In Europa non era possibile cavarsela mettendo in quarantena le persone negli hotel e collocare l'esercito fuori per assicurarsi che non uscissero.

Negli Stati Uniti, considerando il gran numero dei loro Stati e dei governatori, dotati di forti poteri e con tradizioni ben ancorate, la reazione non poteva che essere diversa, soprattutto nell'anno delle elezioni. Inoltre, la mentalità degli americani è caratterizzata da una forte tradizione di ribellione contro il controllo. Quindi, se pensiamo che la situazione sia stata difficile in Europa, negli Stati Uniti lo era ancor di più. Ad aggiungersi ai problemi vi erano, ovviamente, le elezioni e il profondo divario tra repubblicani e democratici nell'approcciarsi alla pandemia. Da un lato vi era un presidente che si rifiutava di riconoscere il pericolo della

pandemia e, dall'altro estremo, uno sfidante democratico che non dedicava molto tempo a parlare alla gente, ma si occupava principalmente di questioni legate alle elezioni da casa sua.

Nel quadro di questo dibattito, il riferimento all'Europa è inteso ai 27 Stati membri che costituiscono l'Unione europea. Quando ci saremo lasciati alle spalle la pandemia, dovremo esaminare approfonditamente il modo in cui abbiamo gestito la crisi. Se è vero che la sanità è ovviamente una tematica di carattere nazionale, si è palesata la necessità di creare un organismo centrale per scambiare le informazioni, coordinare gli approvvigionamenti e garantire che le esigenze dei paesi più piccoli non siano trascurate. In Germania o in Francia è facile commissionare una ricerca e, auspicabilmente, trovare un vaccino. Ciò non accade tuttavia in Belgio o in Portogallo. Pertanto, all'Europa spetta il compito di garantire un livello di parità e far sì che tutti i paesi ne traggano un vantaggio comune.

L'Europa e tutti gli altri paesi sviluppati hanno anche una responsabilità nei confronti del resto del mondo, un concetto su cui mi sono soffermato nel corso del dibattito e che ha riscontrato l'approvazione degli altri due partecipanti. Tutti e tre abbiamo convenuto che, ricorrendo ai rispettivi organismi responsabili dell'aiuto, abbiamo l'obbligo di garantire che il vaccino, se sarà trovato, dovrà essere distribuito in maniera equa.

In futuro si guarderà a questi tempi allo stesso modo in cui noi adesso guardiamo alla pandemia influenzale degli anni 1918-1920. Chissà se, alla fine, questa pandemia scomparirà? Forse muterà e, come per l'influenza, ci sarà bisogno di una nuova dose di vaccino ogni anno, oppure dovremo imparare a convivere con la malattia. Man mano che la comunità intellettuale uscirà dal suo stato di panico, si renderà probabilmente conto che, sebbene la pandemia abbia stroncato delle vite troppo presto, la nostra speranza media di vita media rimane di 80 anni.

Sì, probabilmente dovremo solo imparare a convivere!

Lord Richard Balfe

IL MFF E L'UE DI NUOVA GENERAZIONE: UNA STORIA DI TEMPISTICA

Il 6 ottobre scorso ho avuto l'opportunità di tenere una presentazione al Centro di eccellenza dell'Unione europea in Colorado (CEUCE), presso l'Università del Colorado a Boulder. Durante il mio intervento, dal titolo "Il quadro finanziario pluriennale e Next Generation EU: una questione di tempismo", ho illustrato agli studenti il ruolo del quadro finanziario pluriennale (QFP) e ho presentato Next Generation EU, un accordo unico nel panorama politico dell'Unione europea.

Ho spiegato la natura politica dei negoziati di bilancio e come, nel corso dei decenni, si siano trasformati in un processo politicamente sensibile. Ho parlato dell'impatto che l'allargamento

e le norme dell'Organizzazione mondiale del commercio hanno avuto sulle risorse proprie del QFP, delle ripercussioni sui rapporti di forza tra le istituzioni nonché della crescente complessità nel passaggio da 15 a 28 Stati membri dell'UE, che presto diventeranno 27. Ho altresì mostrato come il QFP sia diverso da qualsiasi bilancio nazionale e quali ambiti sono oggetto dei finanziamenti dell'UE.

Oltre ai contenuti, ho illustrato il processo dei negoziati, cominciato con la proposta iniziale del 2018 e giunto poi a una fase di stallo nel primo trimestre del 2020. Ho esposto i motivi alla base di tale stallo, la decisione di modificare la proposta a causa della COVID-19 nonché la necessità di agire urgentemente. Infine, ho aggiornato gli studenti sul compromesso raggiunto in seno al Consiglio europeo sotto la presidenza tedesca e sullo stato attuale dei negoziati.

Next Generation EU, quale strumento per stimolare l'economia attraverso nuove risorse a sostegno della ripresa e della coesione europea, ha suscitato una serie di domande per quanto riguarda la distribuzione, la gestione e la revisione contabile di tale strumento e del QFP.

Oltre al tema del bilancio, ho approfondito anche il cambiamento radicale in atto nel panorama politico, volto a sostenere la duplice transizione verde e digitale. Si tratta di una strategia per superare la crisi e dotare l'UE di un vantaggio concorrenziale grazie a soluzioni all'avanguardia, rispettando al contempo il diritto delle generazioni future a ereditare un pianeta vivibile.

In conclusione, ho condiviso con il pubblico le preoccupazioni che molti di noi manifestano in merito all'eventuale indebolimento del controllo democratico a causa del nuovo accordo, alla possibilità che quest'ultimo sia vincolato allo Stato di diritto e alla futura partecipazione di paesi terzi ai programmi storicamente internazionali, in considerazione delle recenti richieste di autonomia strategica.

La maggior parte delle domande poste dal pubblico ha riguardato la condizionalità relativa allo Stato di diritto e lo strumento Next Generation EU. Ho certamente tentato di spiegare la discussione sullo Stato di diritto dalla prospettiva del Consiglio, del Parlamento europeo e degli Stati membri, sottolineando come tutte le parti siano oggetto della proposta e la promuovano.

È stato un piacere constatare l'interesse dei partecipanti e la loro già ben consolidata conoscenza dell'Unione europea, a dimostrazione dell'impegno del CEUCE e della squadra guidata da Felicia Martinez nel promuovere l'agenda dell'UE in Colorado. Il CEUCE è infatti un partner di lunga data dell'AED e, pertanto, auspico che la nostra continui a essere una collaborazione proficua, che rafforzi i legami transatlantici attraverso scambi interpersonali virtuali.

Edit Herczog

Recensione del libro

Il titolo del libro "Ein Europäisches Gewissen" (Una coscienza europea) è sufficiente ad invogliare a leggere il libro. Tutti gli europeisti apprezzeranno molto questa biografia. Le ricerche accurate svolte dagli autori, insieme a uno stile chiaro e comprensibile, danno vita a una lettura appassionante su Hans-Gert Pöttering, uomo e politico, come pure sulle motivazioni che l'hanno spinto a lavorare per l'idea europea. Tramite il suo esempio, viene evidenziata l'importanza dell'Europa per la vita di tutti noi. L'intenzione degli autori, Michael Gehler e Marcus Gonscher, era quella di scrivere una biografia da leggere e interiorizzare, forse, in particolare, proprio per coloro che non sono ancora pienamente consapevoli dell'importanza dell'Europa.

La biografia è stata pubblicata dalla casa editrice Herder. Alla prefazione a cura di Donald Tusk, fanno seguito 11 capitoli e riferimenti dettagliati a numerose abbreviazioni e testimonianze personali, come pure osservazioni aggiuntive e un elenco dei nomi delle persone.

Tutti noi abbiamo delle domande in merito a ciò che accade nel nostro mondo, alle grandi conquiste, come la fondazione dell'Unione europea, e anche alle numerose sfide che sorgono a livello interno ed esterno. A tal proposito, Hans-Gert Pöttering fornisce risposte individuali, che riflettono non soltanto i "piccoli passi" compiuti da un europeo convinto, ma anche un elevato livello di comprensione e consapevolezza della necessità di un'Europa unita e solidale. La Casa della storia europea, il cui progetto è stato avviato da Hans-Gert Pöttering, si è rivelata un polo di attrazione per coloro che credono nell'idea europea.

Questa biografia racconta eventi importanti, dal punto di vista culturale e storico, che hanno reso l'UE ciò che è oggi. All'origine dell'Unione vi sono, in particolare, la politica europea di Konrad Adenauer e Helmut Kohl. I concetti di "Unita nella diversità" e "Casa - Patria - Europa" sottolineano l'importanza del coinvolgimento dei cittadini nella vita politica. La biografia prosegue affermando che Hans-Gert Pöttering, giurista per formazione, è convinto che il diritto (europeo) garantisca la pace, mentre la sua fede cristiana gli ha insegnato a rimanere fermo nelle sue convinzioni. La sua intenzione è di mobilitare i giovani e li esorta ad assumersi la loro responsabilità nei confronti dell'Europa.

È la grande diversità di esperienze personali a rendere questa biografia così ricca. Le reazioni di Hans-Gert Pöttering dinanzi a eventi mondiali, quali la riunificazione della Germania nel 1989 e la forza di attrazione del cosiddetto "wind of change", sono presentate in modo incisivo e trasparente. Ciò è sufficiente a risvegliare nel lettore la curiosità di leggere le pagine seguenti.

Gli autori parlano della coscienza europea di Hans-Gert Pöttering o addirittura lo considerano l'incarnazione della coscienza europea, e ciò è descritto molto chiaramente in questo libro.

Secondo Ludger Honnefelder (* 1936 Colonia/Germania), qualsiasi coscienza senza responsabilità è cieca. Per affrontare, in qualità di deputati al Parlamento europeo, un compito complesso come quello europeo sono necessari visione, creatività e determinazione.

Gli autori sostengono che Hans-Gert Pöttering si sia assunto la sua responsabilità. Secondo Donald Tusk, Hans-Gert Pöttering porta l'Europa nel suo cuore e questa affermazione si riflette pienamente in questa biografia.

Publicato dalla casa editrice Herder

ISBN 978-3-451-38982-5

Ein europäisches Gewissen

Hans-Gert Pöttering

Michael Gehler/Marcus Gonschor

Brigitte Langenhagen